

«Sicurezza, la priorità è il crimine al Nord Allarme raid fascisti»

Manganelli al Senato: l'immigrazione clandestina alimenta i reati. «Sogno stadi senza poliziotti»

■ di Massimo Solani / Roma

MASSIMO IMPEGNO contro la criminalità organizzata, monitoraggio costante dei fenomeni migratori clandestini e attenzione contro le possibili recrudescenze della violenza politica, specialmente dopo il raid fascista della scorsa settimana a Roma. È un

vero programma operativo quello esposto ieri dal nuovo capo della Polizia Antonio Manganelli ai senatori della commissione affari costituzionali presieduta da Enzo Bianco. La prima vera uscita ufficiale, dopo la cerimonia di insediamento di lunedì, del nuovo numero uno del dipartimento di pubblica sicurezza del Viminale. Che al Senato ha voluto indicare fra le sue priorità di intervento la situazione della criminalità legata all'immigrazione clandestina nel nord Italia. «Che è significativa e non casuale», ha spiegato, come dimostrano anche i dati sugli autori che «si attestano al 30% nel rapporto immigrati clandestini-cittadini del nostro paese» ma che al nord sale fino a picchi del 50-60%. «È dunque evidente - ha proseguito Manganelli - che se al sud la presenza dell'immigrazione clandestina è quasi marginale nella percezione di insicurezza della gente, non è così al nord». Piuttosto, al meridione, il «rischio consistente» è che presto la mafia torni a colpire e a scatenare una delle ricorrenti guerre che hanno insanguinato il secolo scorso. A preoccupare in particolare modo «è il rientro a Palermo degli «scappati», quelli che sono tornati dagli Stati Uniti perché qualcuno li ha autorizzati. Noi sappiamo che questa autorizzazione non è stata gradita da tutti. Gli omicidi avvenuti in quell'area - ha concluso Manganelli - non sono espressioni momentanee ma fanno parte di un progetto». Assolutamente non sottovalutabile, inoltre, anche l'allarme terrorismo, sebbene in Italia al momento non siano stati registrati segnali che possano far pensare all'esistenza di una qualche cellula collegata alle organizzazioni internazionali. Per questo, ha spiegato Manganelli, massima vigilanza va tenuta sulla pos-



sibilità che a colpire siano dei «cani sciolti» ansiosi di aderire ad un progetto: «Il terrorista fai da te è pericoloso - ha spiegato il capo della Polizia - perché i suoi esplosivi sono pericolosi quanto quelli dei terroristi superaddestra-

La spedizione contro l'Estate romana «molto preoccupante Il rischio è che si possa ripetere»

Servizi ai campi rom e Chinatown: Moratti ferma alle promesse

Accordi a singhiozzo ed esasperazione negli accampamenti che rischiano di diventare una polveriera. Allarme dei cittadini

■ di Giuseppe Caruso / Milano

CAMPI NOMADI, parchi gioco, Chinatown. L'emergenza a Milano, nelle ultime settimane, porta questi tre nomi. Nomi che a prima vista c'entrano poco l'uno con l'altro ma che agli occhi dei milanesi fanno venire in mente due cose: scontri e violenze. Senza che la giunta guidata da Letizia Moratti, presa in contropiede da situazioni che buoni amministratori dovrebbero ben conoscere, riesca a rispondere concretamente. L'ultimo grave problema è esploso nei campi nomadi di via Barzaghi, dove l'amministrazione comunale non ha tenuto fede alla parola data, fornendo solo 52 roulotte invece delle 73 promesse. La consegna era parte di un accordo di più ampio respiro per far rientrare nella legalità i tre campi, sorti abusivamente alcuni anni fa. La situazione dal punto di vista igienico e sanitario è pessima (basta annusare l'aria della zona per qualche secon-

do e non si hanno dubbi a riguardo) e senza un effettivo controllo da parte delle forze dell'ordine e del comune, i campi diventano un punto di raccolta per delinquenti di vario tipo. A risentirne sono soprattutto i residenti, che negli ultimi anni hanno visto aumentare a dismisura i reati commessi nel loro quartiere. Le proteste e gli scontri dei giorni passati sono dovuti alla presenza di molti rom che a stare in quei campi non avevano diritto, ma che in quei campi erano entrati sfruttando l'assenza dei (promessi) controlli. Inutile a quel punto invocare la tolleranza zero, come hanno fatto diversi esponenti della maggioranza cittadina. Il problema di via Barzaghi è stato arginato allestendo alcune brande nei dormitori comunali per i rom che avevano diritto alla roulotte, ma non l'avevano ricevuta. E masticavano amaro per le promesse non mantenute. Anche perché non potevano nemmeno essere ospitati dagli altri connazionali nell'attesa di nuove roulotte, visto che il «patto di legalità» sottoscrit-



Poliziotti durante una manifestazione Foto Ansa

dobbiamo evitare». E non poteva mancare un accenno al problema della violenza negli stadi, argomento che Manganelli conosce bene essendo stato chiamato a coordinare l'osservatorio del Viminale dopo l'assassinio

dell'ispettore Raciti. «Ho un sogno - ha spiegato - uno stadio senza polizia, perché quando ci sono meno poliziotti gli incidenti sono in numero minore, perché viene meno l'oggetto del contendere, viene meno il nemico». In ultimo un accenno alla freccia lanciata il giorno del suo insediamento sui tagli alle risorse della Polizia. «Avevo detto che negli ultimi anni le risorse sono vertiginosamente calate - ha spiegato Manganelli - ma il governo mi ha ampiamente rassicurato su questo tema ed ho avuto le risposte che speravo».

«I terroristi fai-da-te pericolosi come quelli addestrati»
«Allerta per i mafiosi tornati dagli Usa»

Arriva Le Pen: scontri con gli incappucciati

Palermo: bombe molotov davanti all'hotel che ospita il leader xenofobo

■ Tafferugli e lanci di bombe molotov ieri pomeriggio a Palermo davanti al «San Paolo Palace» per protestare contro la conferenza stampa del leader populista francese Jean-Marie Le Pen, esponente del «Fronte nazionale». Una ventina di giovani incappucciati hanno lanciato due bottiglie molotov nello spazio antistante l'albergo. È intervenuta la polizia, e un agente è stato trasportato d'urgenza all'ospedale «Buccheri La Ferla» dopo lo scoppio di una bomba molotov lanciata dai manifestanti incappucciati. Nelle strade vicino l'albergo la polizia ha rinvenuto due catene, 10 tubi in ferro, diverse bandiere rosse, 3 giubbotti neri e un passamontagna. Materiale che sarebbe stato abbandonato dagli autori del raid al termine della spedizione.

«Li abbiamo visti scendere da un autobus, in tutto una ventina, giovani, con il volto coperto da cappellini, passamonta-

Un agente ferito
5 giovani fermati
Fiamma Tricolore
accusa i centri sociali
«Noi non c'entriamo»

gna, caschi. Hanno lanciato le bottiglie incendiarie e sono scappati» racconta uno dei passanti che ha assistito al fatto. «Sembrava una guerriglia - racconta un altro - siamo stati presi tutti quanti alla sprovvista e dallo spavento». Mentre fuori montava la contestazione, dentro Le Pen - «accompagnato» da una delegazione di deputati del gruppo parlamentare europeo «Identità, Tradizione e Sovranità», tra cui i parlamentari Ue Bruno Gollnisch e il segretario nazionale del Movimento Sociale Fiamma Tricolore, Luca Romagnoli - scandiva le sue gemme: «L'immigrazione porta povertà in tutti gli Stati», «l'immigrazione è una minaccia alla sovranità e all'identità nazionale». «L'attacco era stato annunciato sul sito Ask191.org di un centro sociale» ha sostenuto Giovanni Salvaggio, di Fiamma Tricolore. «Escluso» ha risposto Piero Maltese, uno dei leader di Ask191, replicando alle accuse. «Per oggi - aggiunge - avevamo organizzato un volantaggio nel centro storico in città contro il razzista e lo xenofobo Le Pen». Maltese definisce «deliranti» le accuse della Fiamma tricolore. Alcune ore dopo gli incidenti la polizia di Palermo ha fermato cinque giovani, sospettati di aver preso parte agli scontri..



Poliziotti e rom nel campo di via Triboniano a Milano Foto Ansa

to dai residenti nel campo con il Comune e con la «Casa della carità» di don Colmegna vieta espressamente la possibilità, per ogni nucleo familiare, di offrire accoglienza ad altre persone. Proprio il «patto di legalità» è la base da cui la giunta milanese dovrebbe partire anche per gli altri campi regolari. In cambio della sua accettazione, il Comune si è impegnato ad offrire acqua, luce, fognature, badge per l'ingresso e scuole per i bambini. Questo sulla carta. Perché poi, alla prova dei fatti, come si è visto mancano le basi di partenza, che nel caso del campo di via Barzaghi era rappresentato dalla consegna delle roulotte. Ma come detto i problemi a Milano non riguardano soltanto i campi nomadi. Il nuovo terreno di scontro tra italiani e stranieri sembra essere rappresentato dai parchi, in modo particolare dalle porzioni riservate ai giochi per i bambini. Nei giardini di via Pagano un paio di settimane fa un ragazzo è stato ridotto in gravi condizioni da una banda di giovanissimi, pare sudamericani, perché era entrato nel «loro» territorio, in cui ci sono i materassi a molla su cui saltel-

lari. Nel quartiere Trecca, zona sud di Milano, una decina di giorni fa è scoppiata una gigantesca rissa tra peruviani e italiani, sedata a stento dalla polizia. Gli immigrati, nel week end, fanno il barbecue nel fazzoletto di verde con i giochi ed i campi di basket, bevendo parecchia birra ed abbandonandosi a gesti di vandalismo. Le forze dell'ordine presidiano la zona, ma la sensazione è che i problemi non siano finiti. Stesso problema al «Parco delle Rose» di via Cassinis, zona Corvetto, dove gli immigrati sudamericani, sempre nel fine settimana e sempre nelle zone riservate ai giochi per bambini, organizzano barbecue e feste fino all'alba. Diverse le scaramucce con gli italiani, alcune piuttosto violente. Il peggio però si è visto domenica scorsa, quando una pattuglia di vigili, che aveva fermato per un controllo un venditore di Nike taroccate (nei week end c'è anche un florido commercio illegale), è stata attaccata da sessanta peruviani. Due vigili sono finiti all'ospedale Niguarda in prognosi riservata. Il fatto più inquietante? A menare con maggior forza erano soprattutto le donne del gruppo. Senza dimenticare Chinatown, dove la tensione è sempre alta, nonostante gli incontri tra esponenti della comunità cinese e quelli della giunta e delle istituzioni milanesi per trasferire i commercianti cinesi in periferia. Ipotesi più propagandistica che concreta. E basta poco per far riesplodere la protesta. Si aspetta una risposta da parte di chi governa la città, ma il sindaco Moratti è ancora ferma agli slogan da campagna elettorale. Prima o poi batterà un colpo?

SICILIA

Oggi rischio blackout e il caldo non c'entra...

Parte dell'isola oggi potrebbe ritrovarsi - dalle 7 alle 22 - a fare i conti con distacchi dell'energia elettrica a «rotazione». Cioè l'interruzione della luce a famiglie, negozi, attività commerciali. Ad annunciarlo è stata la stessa Terna, la società che gestisce la rete di trasmissione nazionale e i flussi di energia nel Paese, spiegando che sono state attivate le procedure «di pre-allarme con Enel distribuzione per il rischio di distacchi programmati a rotazione nell'area ovest dell'isola». Non sarebbe, questa volta, il gran caldo, ma una serie di guasti e avarie alle centrali elettriche a pesare sul rischio blackout che potrebbe abbattersi su parte dell'isola: alla base dell'allarme, scattato ieri sera, ci sarebbero infatti una serie di «guasti e avarie» che avrebbe messo fuori gioco parte della produzione di elettricità per circa 1.000 mw con problemi anche sulla rete. Terna precisa di aver appreso solo ieri sera «dell'indisponibilità dei gruppi di generazione della centrale di Termini Imerese» e di aver attivato «dopo aver verificato le condizioni di sicurezza del sistema elettrico e la previsione dei consumi per domani (oggi, ndr) - la procedura di pre-allarme con Enel Distribuzione». La società continua comunque a «monitorare la situazione e gli sviluppi nelle prossime ore».

L'INTERVISTA DON VIRGINIO COLMEGNA

L'ex direttore della Caritas: situazione esplosiva per racket e spaccio di droga

«Legalità e integrazione: basta con chi urla solo slogan»

«Bisogna lavorare per l'integrazione, senza urlare soltanto dei no e senza dimenticarsi della legalità». Don Don Virginio Colmegna è uno dei più autorevoli esponenti del mondo della solidarietà milanese, ex direttore della Caritas e oggi alla guida della Casa della Carità Angelo Ariani, un istituto di prima accoglienza che è anche un particolarissimo osservatorio di disagi e di richieste d'aiuto. Ma Don Colmegna è soprattutto un utopista con i piedi per terra, nel senso che è riuscito a realizzare progetti che a molti sembravano impossibili, tracciando così una via da seguire.



Come giudica la situazione di conflitto che si è venuta a creare nei campi rom di via Barzaghi?

«Prima di tutto è necessario fare una premessa e riguarda la condizione in cui si trovavano quei campi alcuni anni fa. Prima di tutto erano irregolari, poi si trattava di vere e proprie favelas, con più di mille persone stipate. Adesso almeno la situazione è lievemente migliorata, con tre campi regolari e seicento abitanti di cui alla fine si conoscerà l'identità ed i precedenti. Abitanti nei confronti dei quali verranno attivati percorsi sociali...».

Ma?

«Ma la situazione in quei campi è sempre preoccupante, per non dire esplosiva, dal punto di vista sanitario e della criminalità. Per questo ci vuole un impe-

gno ancora maggiore da parte delle istituzioni cittadine ed una presenza di polizia che scoraggi il racket e lo spaccio dai campi. E poi ci vuole molta più progettualità». **Per esempio?** «Per esempio non si può urlare soltanto no e ancora no a tutte le proposte avanzate per risolvere il problema. La legalità deve essere il punto di partenza, su questo siamo tutti d'accordo, ma poi bisogna organizzarsi per far fronte alla situazione. Perché Milano, come Roma e tutte le grandi metropoli europee, attira molte persone in cerca di una possibilità. Compito delle istituzioni è quello di offrire loro un percorso di inserimento nella nostra società. Per questo ci vogliono numeri certi, censimenti che ci dicano con quale realtà numerica ci dobbia-

mo confrontare». **Perché gli sgomberi da soli non bastano...**

«Ovviamente. Ma la legalità deve rimanere al centro di tutto questo discorso, lo ripeto. In via Barzaghi il Comune aveva promesso 73 roulotte ed invece ne ha fornite soltanto 52, escludendo 21 nuclei familiari. Il comune di Milano ha detto che comunque se ne occuperà, vedremo. Per tutti gli altri che si sono aggiunti, invece, non ci può essere spazio lì. Perché in via Barzaghi è stato siglato un patto con i residenti, che da molti anni fanno i conti con la criminalità che gira attorno e dentro i campi. Ma, ripeto, bisogna trovare una soluzione globale per Milano, altrimenti saremo sempre punto ed a capo».

gi.ca.